

Francesco, un uomo immerso nel suo tempo e contemporaneamente uomo del nostro tempo. Un uomo molto umano e un Santo ancora molto attuale.

Il convegno di studi **'Segni del Francescanesimo a Bitonto e in Puglia'** intende ripercorrere alcune tappe del cammino di Francesco, della sua vitalità e della sua spiritualità. L'occasione è offerta da due eventi: la ricorrenza del V Centenario della nascita di Cornelio Musso, padre conciliare a Trento e vescovo di Bitonto, un francescano del XVI secolo animato da una grande libertà mentale, e la prossima conclusione del restauro del dipinto su tavola raffigurante il santo di Assisi, che la tradizione orale e alcune fonti scritte fanno risalire alla fine XIII secolo, traslata dal Castello Svevo di Bari nel Convento dei Cappuccini a Bitonto. Accanto ad un imponente retroterra di studi, di contributi, di grandi e piccole sintesi in relazione alla presenza francescana a Bitonto, un'importanza certamente non secondaria riveste l'aspetto iconografico, proprio in relazione a queste presenze, non solo connesse alla committenza, ma anche ad un tipo di domanda che, al di là del gusto, è rivelatrice di una particolare sensibilità culturale e religiosa. In questa cartella sono contenute alcune immagini pittoriche di san Francesco d'Assisi, riprodotte su tavole o intonaci freschi provenienti da antichi luoghi conventuali o conservate nella Galleria Nazionale "De Vanna" di Bitonto. Tali raffigurazioni si impongono per l'immediatezza delle immagini e per la spontaneità spirituale che da esse promana ed appaiono chiaramente opera di artisti sinceri, abili ad unificare un forte sentire religioso e una valida capacità artistica. Del resto, "l'artista sincero, l'artista che crede nell'arte e la prende sul serio, è uno spirito essenzialmente religioso. Religioso come il filosofo che non conosce altra realtà, che sia vera realtà, realtà assoluta, che quella stessa del santo: la realtà totale. Religioso più del filosofo, perché quella che è la sua realtà totale, non è mediata come la realtà del filosofo, non è pensata, non è dominata da lui, ma essa lo domina: volentem trahit, come un divino volere. Innanzi alla creatura della sua fantasia egli si piega adorando, come a una realtà sacra. Massima soggettività, massima oggettività" (G. Gentile, 1920). Al finire del XIII secolo conduce la Tavola sopracitata che necessita solo degli ultimi ritocchi di restauro. A figura intera è ritratto il Santo, segnato dalle stimmate nelle mani, l'una distesa con il palmo rivolto verso chi l'osserva, l'altra rinserrata mentre stringe al petto un Vangelo aperto. Il santo, che si staglia in tutta la sua altezza, quasi si stacca e viene fuori dai colori della tavola vivaci e incorniciati da un "giro a x": una figura preta di esaltante candore, con l'incarnato del volto vergato da sottili pennellate.

Agli inizi del Quattrocento riporta un affresco conservato nell'ex convento di san Francesco della scarpa, appartenuto all'Ordine dei Minori conventuali chiamato a Bitonto dal vescovo Leucio Corasio (1282- 1317), il quale ottenne dal re Carlo I d'Angiò di poter demolire una preesistente chiesa romanica e dalle suore benedettine di S. Lucia il terreno adiacente per la edificazione dell'edificio conventuale. Il santo, a mezzo busto, è effigiato con le stimmate e i tratti somatici estremamente «realistici», mani scarne, dita lunghe, occhi con un'aria alquanto pensosa, con barba e la tonsura ampia e vistosa: un uomo vivo e con un vivo senso estatico. Allo stesso secolo si ascrivono due affreschi, l'uno conservato nell'area postergale dell'altare centrale della chiesa di san Francesco della scarpa, l'altro nella chiesa della Chinisa, oggi parrocchia di Cristo Re, un tempo sede del convento degli osservanti. Il primo, con il racconto della stigmatizzazione, è attribuito a Pandus, mentre il secondo, che la tradizione vuole pure assegnare allo stesso pittore, in uno spazio scenicamente orchestrato, Francesco è raffigurato nell'atto di consegnare la Regola francescana ad alcuni ordini religiosi.

La Galleria Nazionale "De Vanna" conserva una tela che raffigura Cristo Redentore tra san Francesco e san Bernardino, un'opera attribuita a Donato Bizamano, artista riconducibile al gruppo di pittori greci insediatisi con le loro botteghe lungo tutto il litorale adriatico dopo la caduta di Costantinopoli. Ad un ignoto pittore iberico del XVI secolo si assegna un olio a tavola raffigurante un enigmatico Francesco che preta di tensione emozionale abbraccia un Crocifisso.

Felice Moretti

Nicola Pice